

Un lusso la liquidazione a 60 anni meglio uno stipendio più alto a 30

Sono i giovani (matrimonio, figli, niente casa) che avrebbero bisogno di più soldi

di **ERMANNO GORRIERI**

Facciamoci raccontare la storia di un lavoratore, come ce ne sono tanti, andato da poco in pensione. «Mi sono sposato alla fine della guerra e abbiamo avuto tre figli. Prima siamo vissuti con i miei, poi per un po' sistemati alla meglio in affitto, infine ci siamo messi in una cooperativa per farci l'appartamento, pagandolo metà con un mutuo e metà con prestiti, risparmi, salti mortali. Intanto i figli crescevano e le spese aumentavano. Insomma fra i 30 e 45 anni abbiamo tirato la carretta. Poi il mio stipendio è aumentato, la rata del mutuo è diventata più leggera con la svalutazione, il figlio più grande ha trovato un lavoro: abbiamo cominciato a tirar fiato. Infine negli ultimi anni non abbiamo più avuto problemi: pagato il mutuo, sposati i figli, siamo riusciti a

comprare cose che avevamo a lungo desiderato e anche a metter da parte qualche soldo».

«Il bello è che, proprio quando ne avevamo meno bisogno, il mio stipendio era arrivato ad un buon livello grazie al maturare di parametri e di scatti di anzianità. E' proprio uno strano sistema: dai 40-50 anni in poi lo stipendio aumenta in proporzione inversa al bisogno».

«E ora, la liquidazione: mi danno dei soldi che mi sarebbero stati utili, anzi indispensabili, venti anni fa. Cosa ne faccio — adesso — di quei soldi? Comprare un appartamento? Non bastano; e poi l'appartamento lo abbiamo già. Aiutare i miei figli? Non ne hanno bisogno: adesso nelle famiglie lavorano marito e moglie; con due stipendi, gliene avanza. Metter da

◆ **CONTINUA IN 2ª PAGINA**

Un lusso la liquidazione a 60 anni

◆ **DALLA PRIMA PAGINA**

parte soldi per la vecchiaia? Forse sarebbe il meglio; ma come li investo? In banca o in buoni del tesoro per farmeli mangiare dall'inflazione? Insomma, questi soldi finirò per sputtarli (per dirla col linguaggio d'oggi) in spese più o meno inutili».

Naturalmente ognuno ha una sua storia e suoi problemi. Un operaio che riceva di liquidazione solo tre o quattro milioni, è probabile che li impieghi in spese utili; e viceversa un dirigente di banca che ne porti a casa cento sa benissimo come investirli. Resta comunque il fatto che la fase della vita in cui fanno comodo più soldi non è a sessant'anni, ma a trenta o quaranta.

Ciò dovrebbe indurre a riconsiderare alcuni aspetti del sistema retributivo. Anzitutto gli aumenti per anzianità. Nei contratti stipulati nel 1979 i sindacati dell'industria hanno fissato cinque scatti biennali per tutti; sicché dopo dieci anni di anzianità la paga non cresce più (salvo il passaggio a qualifiche più alte). Questa è una soluzione razionale. Senonché gli insegnanti hanno fatto tutto il contrario, con la famosa questione delle anzianità pregresse; e alla loro ruota, logicamente, si è posto il resto del pubblico impiego. Se schizofrenia significa funzionamento s coordinato del cervel-

lo, siamo di fronte ad un bell'esempio di questo tipo di pazzia.

In secondo luogo, l'istituto della liquidazione. E' un pezzo che si sostiene la sua abolizione. Nata come «indennità di licenziamento» (che non veniva corrisposta in caso di dimissioni volontarie) in tempi di grave disoccupazione e di pensioni irrisorie, oggi non ha più senso. I fondi accantonati per le liquidazioni dovrebbero essere utilizzati in due direzioni: in parte, per adeguare ulteriormente le pensioni e in parte come au-

mento delle retribuzioni durante l'arco della vita lavorativa (in altre parole, più salario subito e meno salario differito). Al contrario, nell'assemblea dei quadri sindacali svoltasi in marzo a Montecatini si è deciso di aprire una vertenza proprio sulle liquidazioni.

All'origine di questa decisione stanno due fatti. Primo: l'errore commesso nel 1977 quando il sindacato accettò di ridurre le liquidazioni (non calcolando gli aumenti di scala mobile successivi a quella data nel conteggio del-

l'indennità di fine lavoro) senza alcuna contropartita. Secondo: i condizionamenti derivati da iniziative demagogiche esterne (come il referendum promosso da Democrazia proletaria); iniziative facili di per sé (chi volete che rifiuti di chiedere soldi?) e per di più appoggiate anche da forze politiche moderate.

Fra l'altro, la liquidazione è un istituto discriminatorio a danno degli operai rispetto agli impiegati. E' noto infatti che — per la diversità delle normative e per la maggior mobilità degli operai — per questi ultimi in genere la liquidazione consiste in pochi milioni, mentre è più consistente per gli impiegati, senza parlare dei funzionari e dei dirigenti.

In sostanza l'operazione ripristino delle liquidazioni è una battaglia di retroguardia. Perché è un ritorno all'indietro rispetto alle esigenze di razionalizzazione del sistema retributivo; e perché tende a perpetuare uno dei tanti privilegi del lavoro impiegatizio-intellettuale rispetto a quello operaio.

La vicenda delle liquidazioni è uno dei tanti esempi che dimostrano come il sindacato sempre più spesso rimanga intrappolato dalle crescenti intromissioni politiche: le quali creano difficoltà all'unità fra le confederazioni e indeboliscono il sindacato nella sua capacità di guida dei lavoratori.

Ermanno Gorrieri

Il male oscuro

◆ **DALLA PRIMA PAGINA**

cittadini e lo Stato in agenzie di affari. Essi — nella insufficienza di strutture statali ancora in buona parte ottocentesche — hanno occupato spazi che loro non competevano, si sono interessati di vicende che non li riguardavano, sono intervenuti con criteri di scelte partitiche, là dove avrebbero dovuto regnare soltanto la professionalità e la competenza. Da mediatori sono diventati sensali.

La riforma del costume e della prassi politica deve partire da lì. E' inutile chiedere la riforma del Parlamento se prima i partiti non rinunciano a esercitare poteri che né la Costituzione né il codice riconoscono. E' in questa

prospettiva che Forlani dovrebbe «tornare alla Costituzione» (quante volte questo invito, con «Statuto» al posto di «Costituzione», è risuonato nella storia d'Italia!) e rispondere innanzitutto al Capo dello Stato, al Parlamento e al Paese, con un programma fatto di pochi punti, chiari, nuovi, coraggiosi. Metta i partiti che in questa crisi stanno misurando le loro mosse sulle percentuali in più o in meno di voti alle elezioni del 21 giugno, di fronte alle responsabilità che hanno verso l'intero Paese, squassato dall'inflazione e non ancora liberato dal terrorismo. Li stani dal chiuso delle segreterie e li costringa a dirgli sì o no in piena luce, alla Camera e al Senato.